AVVENIRE - Pag. 12 27/4/71

E' RIPRESO ALL' ASSISE DI MILANO IL PROCESSO CONTRO GLI ANARCHICI

La Zublena fu giudicata per calunnie

Le contestazioni della difesa hanno messo in difficoltà la super-testimone

di NORBERTO DE GIOVANNI

« Signor presidente, abbiamo l'impressione che qui non si voglia ricercare la verità. E la verità ci sta a cuore. Se le cose andranno avanti così io ed i miei compagni, d'accordo con i nostri difensori, non metteremo più piede in aula ». Questa dichiarazione dell'imputato Paolo Braschi ha aperto ieri l'udienza al processo contro gli anarchici, davanti alla corte d'assise milanese.

Era evidente che Braschi faceva riferimento agli incidenti di venerdì scorso, avvenuti in seguito alla decisione del presidente, dottor Curatolo, di licenziare uno dei testi, il maresciallo Panessa, dal quale il collegio di difesa si attendeva ulteriori spiegazioni. Il presidente ha chiarito i motivi della sua decisione: il maresciallo aveva già esaurito la deposizione intorno alle circostanze che erano oggetto della testimonianza.

Successivamente è stato chiamato il giornalista Mario Scialoja, dell'«Espresso». Scialoja, in un articolo pubblicato nel dicembre del '69, aveva diffuso il contenuto di un presunto rapporto segreto, proveniente da Atene, da cui si potrebbe desumere che gli attentati compiuti a Milano il 25 aprile 1969 furono opera di agenti provocatori del regime dei colonnelli ellenici, interessati a promuovere un colpo di Stato in Italia.

Il giornalista ha riferito di essere venuto in possesso del documento, alcuni stralci del quale furono pubblicati anche dal settimanale inglese « Observer », attraverso un suo conoscente appartenente ai gruppi della resistenza greca. Costui — che per ovvie ragioni intende mantenere l'anonimo — lo ricevette da alcuni compagni di lotta residenti a Londra. Secondo Scialoja, a portare a Londra il rapporto fu il corrispondente dell'« Observer » da Atene, Leslie Finer, che era stato espulso dalla Grecia. Su richiesta della difesa si è convenuto di invitare Finer a presentarsi davanti ai giudici di Milano nell'udienza del 4 maggio.

Dopo una sospensione per consentire alla corte di decidere in camera di consiglio su varie eccezioni avanzate dalla difesa — alcune accolte, altre respinte — è ricomparsa in aula la professoressa Rosemma Zublena, che figura come uno dei principali testi di accusa.

La Zublena, messa subito alle strette da un fuoco di fila di contestazioni da parte degli avvocati, non ha saputo rispondere, e quando ha risposto lo ha fatto in modo tutt'altro che convincente.

Per di più la Zublena ha dovuto incassare il colpo più duro, un colpo che l'ha annichilita. «Signor presidente — ha detto l'avvocato Di Giovanni — questa donna in passato fu denunciata per calunnia continuata e venne assolta per insufficienza di prove ». La teste ha balbettato: « Una volta, sì, ho voluto collaborare con la magistratura per questioni di morale pubblica. Venni querelata, ma fui assolta ». Dalla documentazione prodotta dall'avvocato, risulta che la Zublena nel '64 scrisse a diverse autorità una serie di lettere, che riferivano su casi di corruzione in provincia di Vercelli, tutti casi poi rivelatisi infondati.

La difesa, attraverso l'avv. Ramajoli, ha chiesto che la sentenza ed i documenti relativi siano acquisiti agli atti del processo, per poter disporre di migliori elementi di conoscenza circa la personalità della cosiddetta superteste. Il presidente si è riservato di decidere.